

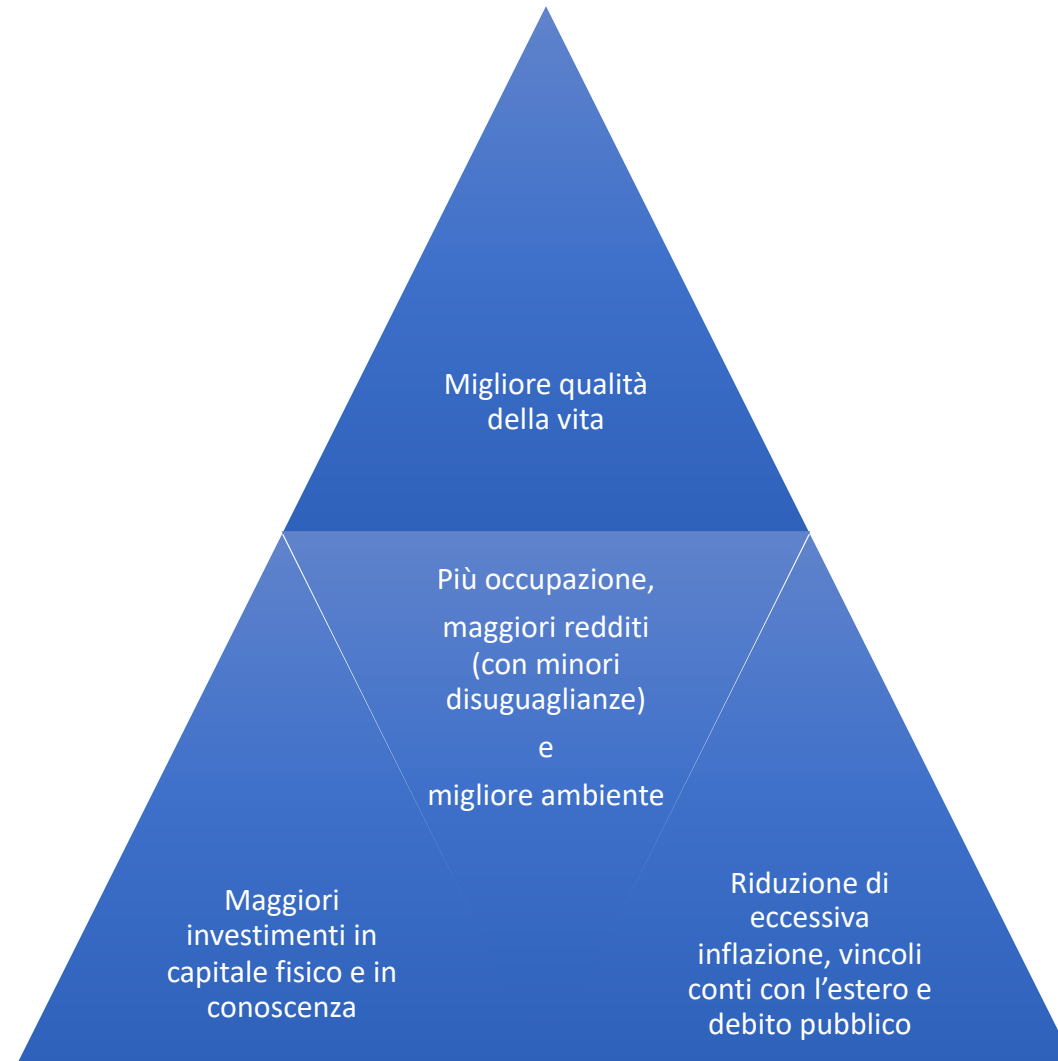
L'economia italiana: le vie dello sviluppo

Vittorio Valli

Slides, aggiornate al 2018, in parte basate su un mio capitolo nel volume:

Fondazione istituto Antonio Gramsci, *Economia e società nella crisi: il ruolo dell'Europa*, Pintore editore, Torino, 2014, pp. 33-60

La piramide dello sviluppo economico



Perché la piramide dello sviluppo?

- La piramide dello sviluppo indica ciò a cui dovrebbe tendere una buona politica economica di lungo periodo.
- *L'obiettivo finale* dovrebbe essere un innalzamento della *qualità della vita della popolazione* (non di un'esigua minoranza della stessa).
- Per ottenere questo si devono raggiungere degli *obiettivi intermedi*: alti livelli di *occupazione* (il lavoro dà dignità ed inclusione sociale), graduale innalzamento dei *redditi medi*, ma anche riduzione delle *diseguaglianze*; un netto miglioramento dell'*ambiente*.
- I mezzi, *gli strumenti* principali, per raggiungere tali obiettivi sono un buon incremento sia del capitale fisico, sia della conoscenza.
- Bisogna, inoltre rispettare alcuni vincoli: ridurre un eventuale inflazione, il deficit nei conti con l'estero e il debito pubblico e privato, soprattutto quello contratto con l'estero, che limitano l'indipendenza economica di un paese.
- Ciò che segue mostra come in Italia la realtà sia stata profondamente diversa.

Le due crisi dell'economia italiana

- **L'economia italiana sta soffrendo oggi di una doppia crisi:**
- **Una *crisi strutturale di lungo periodo* (un declino economico relativo, rispetto a molti altri paesi industrializzati, come gli Stati Uniti e la Germania, ed alcuni paesi emergenti, quali la Cina, l'India ed il Brasile).**
- **Tale declino tendenziale è iniziato già dal 1973, ma si è fortemente aggravato nel corso degli ultimi due decenni.**
- **Accanto, e sovrapposta a questa crisi strutturale, vi è *quella derivante dalle conseguenze della grande crisi finanziaria, poi reale, poi del debito sovrano*, originata negli Stati Uniti nel 2007 e poi propagatasi a molti altri paesi, tra cui l'Italia.**
- **E' importante quindi che i rimedi tentati tengano conto di entrambi le crisi, per non risultare parziali, od addirittura dannosi.**

Tabella 1. La crisi strutturale in Italia
tassi di variazione % medi annui (fonte OECD e Istat, 2019)

	1951-73	1973-80	1980-90	1990-2000	2000-7	2007-15	2016	2017	2018
PIL reale	5,6	3,5	2,2	1,6	0,8	- 1,1	1,1	1,7	0,9
PIL pro capite reale	4,9	3,1	1,7	1,3	0,7	- 1,4	1,1	1,8	0,8
Investimenti lordi reali (a)	6,3	2,1	2,2	1,3	1,8	- 4,4	3,3	3,9	4,5

(a) Investimenti reali fissi lordi dal 2016.

Tabella 2. Le conseguenze sul mercato del lavoro italiano (fonti: OECD, ISTAT)

<i>Tassi di variazione medi annui</i>	1951-73	1973 - 2008	2008-10	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
PIL reale	5,6	2,0	-1,9	0,7	-2,9	-1,7	-0,2	0,8	1,2	1,8	0,7
Occupazione totale	- 0,1	0,5	-1,2	0,3	- 0,3	-1,8	0,1	0,7	1,4	1,2	0,9
Produttività reale per occupato	5,7	1,5	- 0,7	0,4	-2,6	0,1	-0,3	0,1	-0,2	0,6	-0,2
Salari lordi reali di fatto	4,8	1,2	0,9	- 1,6	- 2,4	-1,3	0,2	1,1	0,2	-0,9	0,4
<i>Livelli</i>	1973	2007	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di disoccupazione (%)	6,4	6,1	8,3	8,4	10,7	12,1	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6
Tasso di disoccupazione giovanile (anni 15-24)	...	20,3	24,8	29,2	35,3	40,0	42,7	40,3	37,8	34,7	32,2

La fase del rapido sviluppo economico: 1951-73

- ***Fase del rapido sviluppo: 1951- 1973:***

L'Italia cresce più della media dei grandi paesi industrializzati. E' la fase del *modello fordista di sviluppo e del catching – up* (parziale recupero economico e tecnologico) rispetto ai maggiori paesi industrializzati.

Tra la fine degli anni 1960 ed il 1973 inizia la crisi del *modello fordista di sviluppo economico* in Italia, nell'Europa occidentale e negli USA e il quasi totale inaridimento in Italia *dei vantaggi della arretratezza economica relativa (Gerschenkron)*.

La fase del declino economico tendenziale: dal 1973 ad oggi

L'Italia cresce di meno della media dei grandi paesi industrializzati, e assai meno di quest'ultimi negli anni 2000.

Globalizzazione e declino tecnologico relativo. Negli anni 1951-73 si spendeva meno degli altri maggiori paesi concorrenti in istruzione, Università e R.& S., ma si investiva di più in capitale fisico. Il nostro tasso di crescita degli investimenti reali era maggiore di quello medio degli altri paesi, tranne che per il Giappone ed altri paesi dell'Asia Orientale e quindi si aveva *molto progresso tecnico incorporato nei beni capitali*. Invece nel periodo 1973-2018 si è investito di meno in capitale fisico e si è continuato inoltre ad investire assai di meno in conoscenza (scuola, Università e R. & S.). Nel primo periodo quindi si è ridotto il divario tecnologico. Nel secondo lo si è aumentato. Si è ridotta quindi la nostra competitività internazionale, soprattutto dal 1999, quando non è stato più possibile ricorrere a svalutazioni della lira, che però iniettavano nel sistema più inflazione (circolo perverso: più inflazione=> svalutazione=> più inflazione). Dal 1973 al 1999 il valore della lira rispetto al dollaro si è ridotto a circa un terzo del livello del 1973.

Il declino economico tendenziale si è ulteriormente accentuato dal 2008 in poi con la *Grande Recessione* e le sue conseguenze.

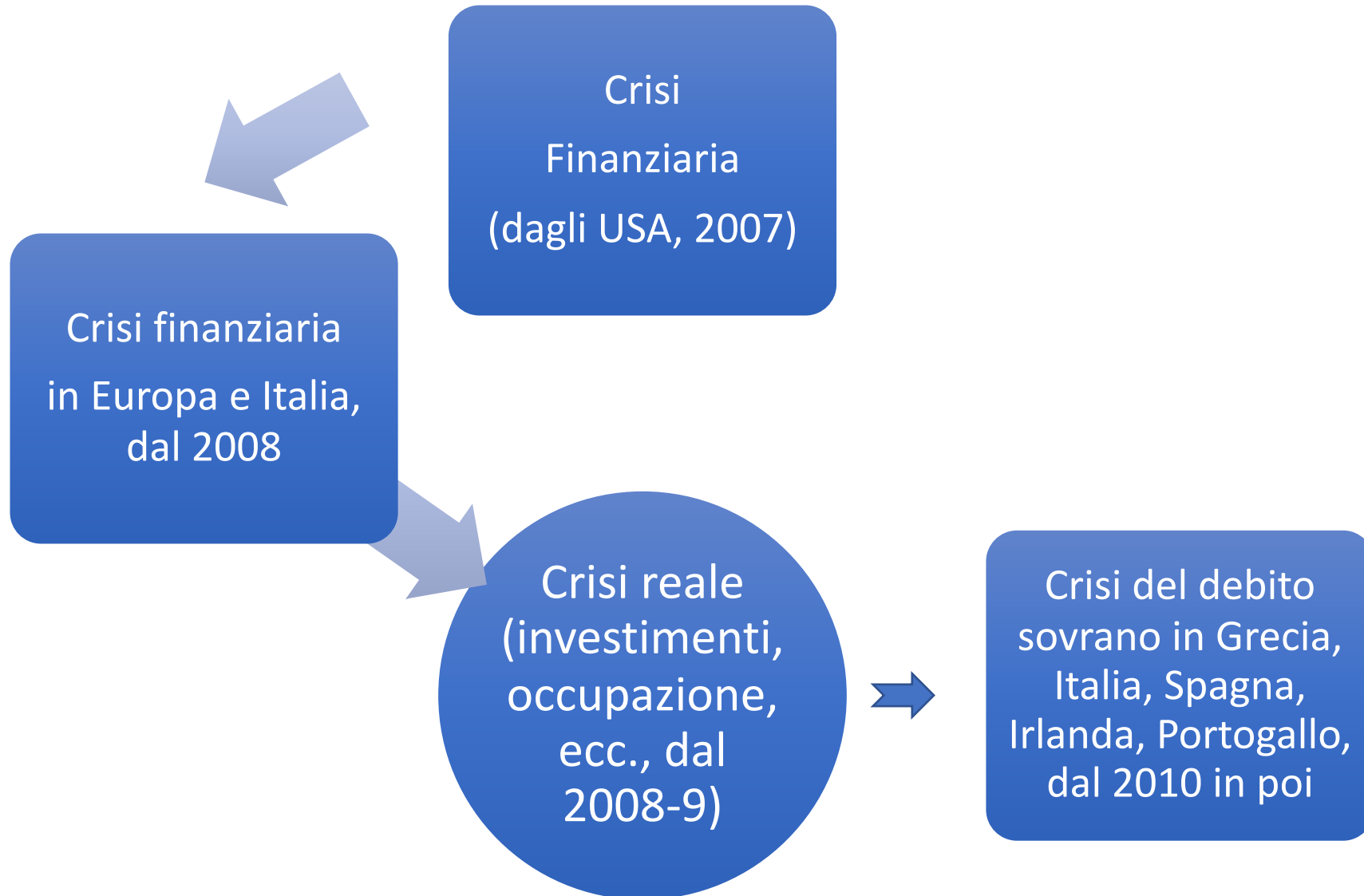
Le ragioni del declino - 1

- 1) La fine dei vantaggi della “arretratezza economica relativa” e la crisi del modello fordista di sviluppo.**
- 2) Le varie crisi energetiche (1973-74, 1979-80, etc.) che colpiscono maggiormente l'Italia, che tra le maggiori economie è quella che più dipende dall'estero per energia e materie prime. L'Italia infatti importa circa l'85% del proprio fabbisogno di energia.**
- 3) La caduta nel tasso di accumulazione (forte declino del tasso di crescita degli investimenti).**
- 4) Il rapido invecchiamento della popolazione, soprattutto dagli anni 1980.**
- 5) Il declino tecnologico relativo.**
- 6) La de-industrializzazione, soprattutto a partire dagli anni 1990.**
- 7) La crisi dell'occupazione, soprattutto negli anni 1990 e dopo il 2008.**
- 8) La crescita delle diseguaglianze salariali, nei redditi e nella ricchezza, soprattutto dagli anni 1980 in poi, e la crescita della povertà dal 2006.**

Le ragioni del declino - 2

- 9) Le difficoltà crescenti nella bilancia delle partite correnti, in parte assorbite con ripetute svalutazioni della lira fino al 1996, non possibili dal 1999, dopo l'introduzione dell'euro.**
- 10) Il conseguente forte indebitamento verso l'estero, che associandosi ai deficit pubblici ed alla crescita tendenziale del rapporto debito pubblico/PIL (fino al 1994 e poi dal 2008 ad oggi) determina la forte vulnerabilità della nostra economia agli attacchi della speculazione internazionale.**
- 11) Il forte deterioramento dell'ambiente (inquinamento, distruzione ed erosione del suolo, etc.).**
- 12) La progressiva riduzione nel surplus del settore turistico, il passaggio da rimesse degli emigranti positive ad un saldo negativo, la crisi dell'Alitalia e quindi il passivo nei servizi di trasporto aereo, etc.**

Crisi finanziaria, crisi reale, crisi del debito sovrano



La crisi del debito sovrano

La crisi del debito sovrano ha iniziato nel 2009-10 in Grecia e poi si è estesa a Irlanda, Islanda, Portogallo, Spagna e Italia (il nostro paese aveva nel 2013 e nel 2018 uno dei più elevati rapporti debito/PIL del mondo) (Tabella 3).

Ciò ha condotto alla crescita della percezione del rischio di default per alcuni paesi, => speculazioni avverse e fughe dei capitali=> crescita nei tassi d'interesse dei BTP e aumento dello spread rispetto ai titoli di stato tedeschi => crescita dei pagamenti per interessi sul debito => politiche economiche maggiormente restrittive e ulteriore calo del PIL, degli investimenti, dei consumi e dell'occupazione. Il calo del PIL fa aumentare, a parità di debito, il rapporto debito/PIL.

Bisognerebbe concordare con la UE di sostituire i due rigidi rapporti di Maastricht (deficit/PIL) e debito/PIL con obiettivi di lungo periodo di graduale riduzione del debito pubblico negli anni di espansione dell'economia, che più che compensino i deficit di bilancio degli anni di recessione. Andrebbe inoltre riformato il fiscal compact.

Tabella 3. Deficit e debito pubblici in Italia ed altri paesi vulnerabili dell'UE

Fonti: Banca d'Italia (2019) ed Eurostat (2019)

Paesi	Deficit pubblico/PIL (%)								
	2007	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	-1,5	-3,7	- 2,9	-2,9	-3,0	-2,6	-2,5	-2,4	-2,1
Grecia	-6,7	- 10,3	- 8,9	-13,2	-3,6	-5,6	0,5	0,7	1,1
Irlanda	0,3	-12,8	- 8,1	-6,2	-3,6	-1,9	-0,7	-0,3	0,0
Portogallo	-3,0	-7,4	- 5,7	-4,8	-7,2	-4,4	-2,0	-3,0	-0,5
Spagna	1,9	- 9,6	- 10,5	-7,0	-6,0	-5,3	-4,5	-3,1	-2,5
Paesi	Debito pubblico/PIL (%)								
Italia	99,8	116,5	123,4	129,0	131,8	131,6	131,4	131,4	132,2
Grecia	103,1	172,1	159,6	177,4	178,9	175,9	178,5	176,2	181,1
Irlanda	23,9	110,9	119,9	119,7	104,1	76,8	73,5	68,5	64,8
Portogallo	68,4	111,4	126,2	129,0	130,6	128,8	129,2	124,8	121,5
Spagna	35,6	69,5	85,7	95,5	100,4	99,3	99,0	98,1	97,1

Tabella 4. Saldo bilancia della partite correnti in % del PIL (OECD, 2019)

Paese	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	- 0,5	- 0,9	- 1,5	- 1,4	-2,8	- 1,9	- 3,3	- 2,8	- 0,2	1,1	1,9	1,4	2,6	2,7	2,6
USA	- 5,2	- 5,7	- 5,8	- 4,9	- 4,6	- 2,6	- 2,9	- 2,9	- 2,6	- 2,1	-2,1	-2,2	-2,3	-2,3	-2,4
Cina	0,9	1,9	2,5	3,1	9,3	4,9	4,0	1,8	2,5	1,6	2,3	2,8	1,8	1,6	0,4
Germania	4,5	4,7	5,8	6,9	5,7	5,8	5,8	6,2	7,1	6,5	7,2	8,6	8,5	8,1	7,3

Il vincolo estero

In Italia *il vincolo estero*, insieme all' enorme debito pubblico, è *il grande macigno che strangola le nostre possibilità di sviluppo*. La bilancia delle partite correnti (vedi tabella 4) è stata negativa dal 2000 al 2012, nonostante l'economia si sia sviluppata poco o niente e quindi le importazioni siano cresciute relativamente poco. Dal 2013 è ritornata positiva, ma soprattutto a causa del fatto che la crisi è stata più profonda che in molti altri paesi e della riduzione dei prezzi del petrolio. L'Italia è stata negli anni 2000-2012 il secondo paese del mondo come deficit complessivo della bilancia delle partite correnti, dopo gli USA, che però dispongono della valuta chiave del mondo, il dollaro. Per contrasto Cina, Germania, Russia, Giappone e Corea del Sud hanno registrato grandi surplus. La debolezza dell'Italia dipende strutturalmente dalla enorme dipendenza per l'importazione di petrolio, gas naturale ed altre materie prime, ma anche dalla incapacità di promuovere adeguatamente il risparmio di energia e le energie innovative e di essere presenti in molti settori e prodotti nuovi, come, ad esempio, il settore ICT, le led TV, i tablet, i telefonini, le macchine fotografiche digitali, etc. dove anche paesi più piccoli come Corea del sud, Taiwan, Finlandia e Svezia sono stati invece spesso capaci di competere con i colossi USA e giapponesi, grazie anche ad investimenti in R.&S. e università in % del PIL assai maggiori dei nostri. Noi investiamo in R.&S. circa l'1,3% del PIL contro il 2,5-3 % dei maggiori paesi industrializzati, più del 4% della Corea del sud e Israele e oltre il 2% della Cina.

Nuove vie dello sviluppo? -1

- Se i problemi di fondo che hanno condotto al declino dell'economia italiana sono: invecchiamento; scarsa accumulazione; alta disoccupazione, soprattutto tra i giovani e nel Mezzogiorno, declino tecnologico; scarsa competitività internazionale, cattiva distribuzione del reddito, deterioramento dell'ambiente, alto debito pubblico, alta evasione, etc. , bisogna fare una politica che aggredisca questi nodi:
- **A) *Invecchiamento*** => politica efficace in favore delle famiglie (vedi esempio francese), drastica riduzione dei lavori precari; politica di immigrazione di migliore integrazione e più attenta alla qualità (es. attrazione di cervelli esteri accanto ad un miglior trattamento dei nostri, per evitarne la fuga).
- **B) *Occupazione e accumulazione***. Per rilanciare l'occupazione bisogna soprattutto rilanciare *l'accumulazione, cioè gli investimenti, ma soprattutto quelli estensivi, cioè quelli che aumentano produzione ed occupazione.*

Bisogna ricordare che gli investimenti fisici dipendono soprattutto dal tasso di interesse, dai profitti e dalla aspettative sulla domanda. Quest'ultima cresce se crescono i consumi e se si producono beni o servizi la cui domanda è dinamica (in specie i prodotti o servizi nuovi, ad esempio nel campo delle energie rinnovabili). Bisogna quindi ridurre gradualmente IRAP e contributi sociali, sia a carico delle imprese che dei lavoratori, e portare le imposte sui profitti ai livelli medi dell'Europa continentale; incentivare inoltre le nuove imprese e gli investimenti estensivi, che aumentino l'occupazione, abbattendo inoltre molte barriere burocratiche; disincentivare le speculazioni finanziarie (ad esempio consolidando *la Tobin tax*). Bisogna ridurre la pressione fiscale sui redditi medi e bassi, che hanno una più alta propensione al consumo, aumentando quella sui redditi e patrimoni più elevati. Bisogna combattere con più efficacia l'evasione.

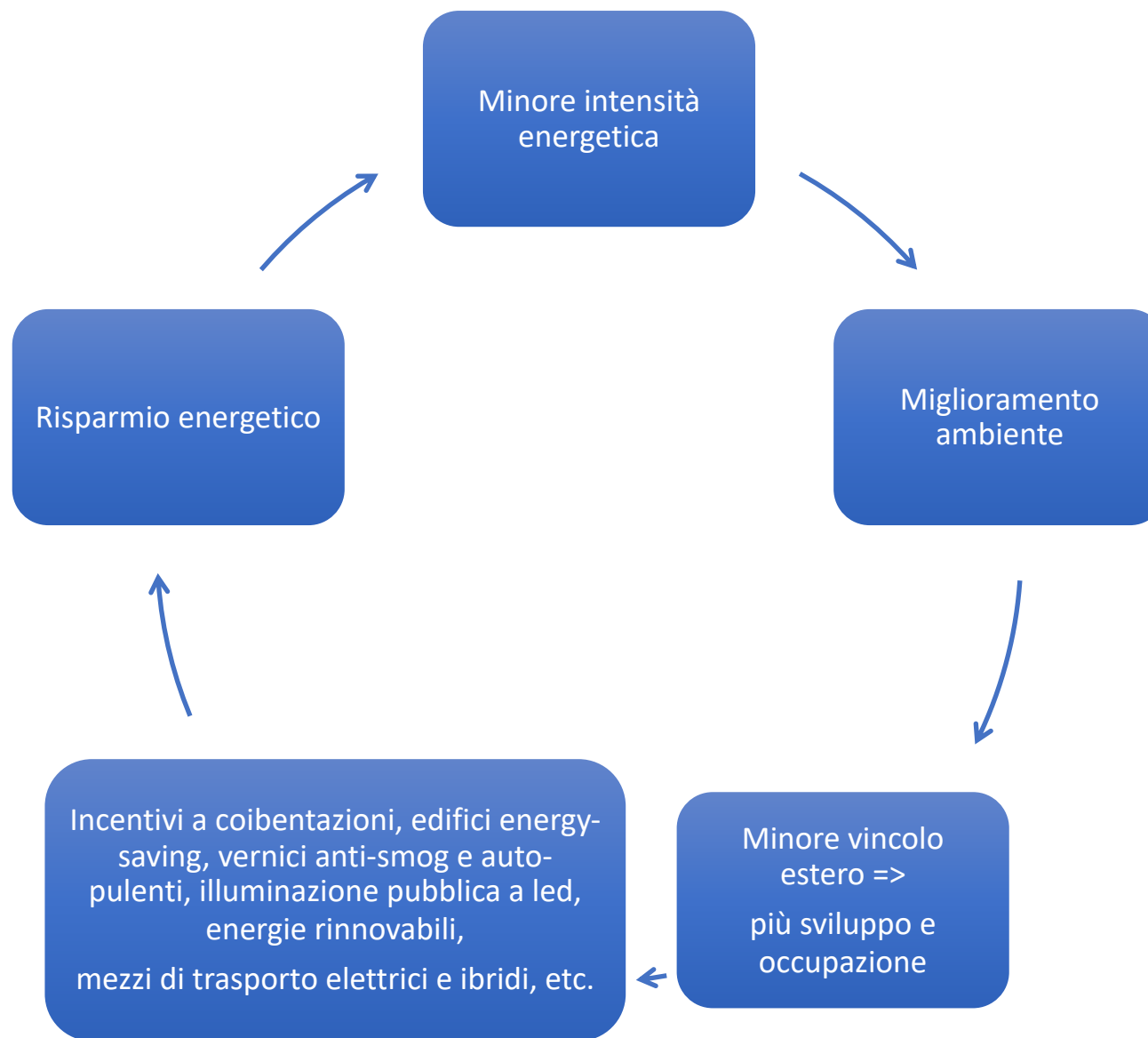
Nuove vie dello sviluppo? -2

- **C) *Per far fronte al declino tecnologico*, bisogna rialzare, oltre all'accumulazione, l'impegno *nell'economia della conoscenza*, ed in particolare nella scuola, l'Università e la ricerca. Imparare dal modello nordico, tedesco e della Corea del sud, che investono nella R.&S. dal doppio al triplo di noi. Occorre fare grandi investimenti nella ricerca per la green economy, i veicoli elettrici o ibridi, la plastica bio-degradabile, le nanotecnologie, l'agro-alimentare ed il turismo sostenibili, le residenze e ristrutturazioni edilizie *energy saving* o anti-sismiche. Tutto ciò potrebbe condurre nel medio-lungo periodo a più crescita, più capacità di produrre beni e servizi nuovi, più occupazione, minor deficit nella bilancia delle partite correnti e minore inquinamento.**
- **Nelle Università l'attuale turnover al 20%, va riportato almeno al 95%, per non perdere quasi tutta una generazione di giovani ricercatori. Inoltre più forti incentivi alle imprese che assumano giovani ricercatori potrebbero quasi del tutto annullare la fuga dei cervelli, assai costosa per il paese, e permettere nel medio periodo alle imprese di divenire più competitive nei nuovi prodotti e servizi.**
- **Un maggior impegno nella cultura e nell'organizzazione telematica turistica potrebbe far salire fortemente il turismo di qualità.**
- **D) L'uso massiccio di una *carbon tax europea*, e in un possibile futuro, *mondiale*, che dovrebbe *internalizzare* totalmente i costi dell'inquinamento da CO2 e altro, condurrebbe a tre risultati positivi: più gettito fiscale, minore inquinamento, più produzioni locali. Ciò aumenterebbe i prezzi di alcuni beni, scoraggiandone il consumo, e farebbe salire il costo dei trasporti su gomma, favorendo l'uso delle ferrovie, riducendo l'inquinamento, il deficit pubblico e le altre tasse, le de-localizzazioni e le abnormi importazioni da paesi lontani.**

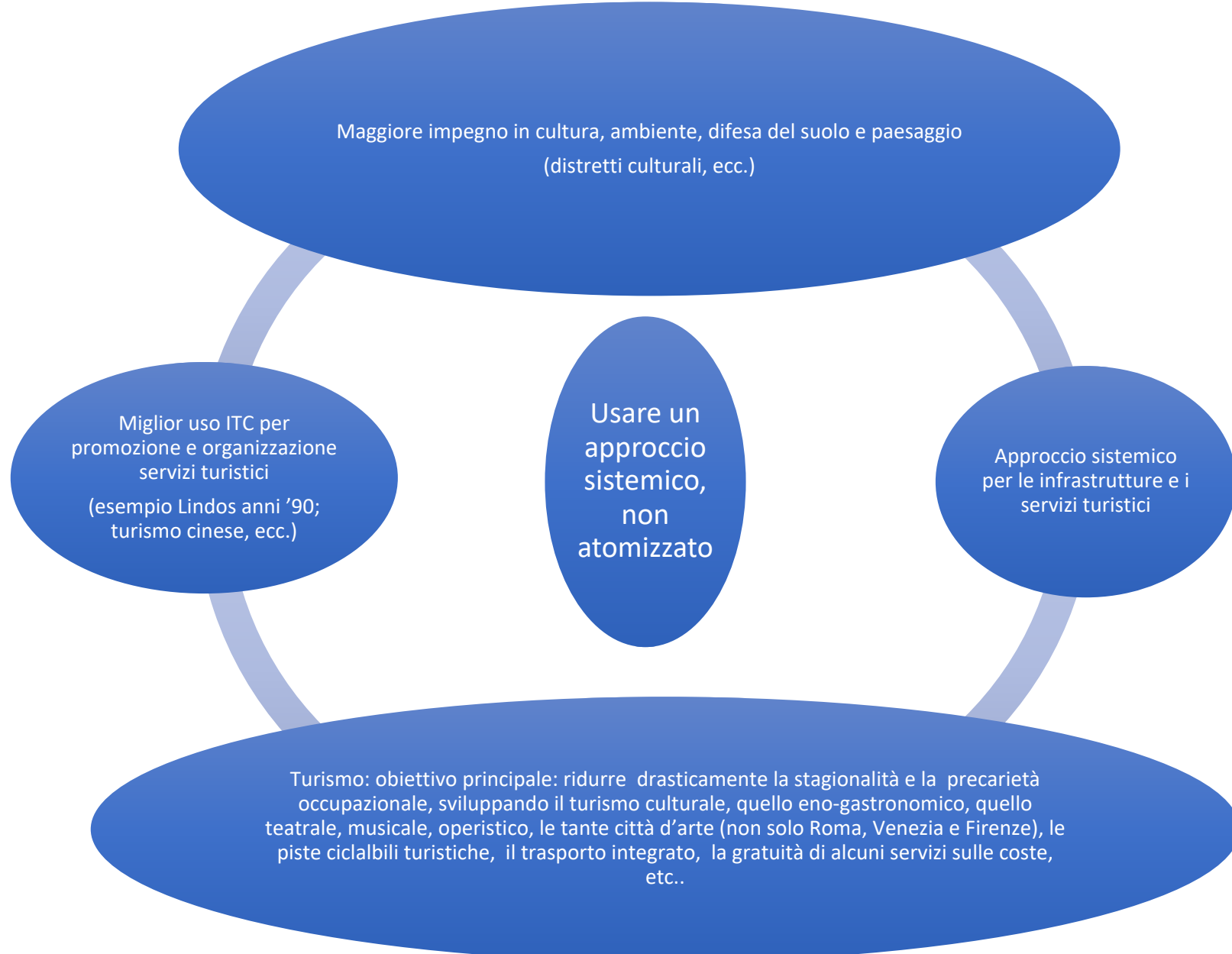
Nuove vie dello sviluppo? - 3

- **E) *Riforme nel mercato del lavoro e nel sistema pensionistico* dovrebbero portare a maggiore equità tra i lavoratori e tra i pensionati.**
- **Attualmente il mercato del lavoro *non è duale* tra garantiti e non, *ma segmentato* in almeno 5 gruppi diversi: i lavoratori nel sommerso, spesso immigrati; i lavoratori precari (spesso giovani); i lavoratori nelle imprese fino a 15 addetti; i lavoratori a tempo indeterminato nelle imprese medio-grandi o nella pubblica amministrazione, i lavoratori autonomi, inclusi i finti autonomi.**
- **I gruppi hanno assai diversa flessibilità e protezione sociale. Bisognerebbe tendere gradualmente verso una flex-security di stampo nordico riducendo per tappe successive le grandi disparità di trattamento nel welfare e disincentivando il ricorso generalizzato delle imprese al lavoro nero e al lavoro precario dei giovani, di molte donne e di anziani.**
- **Nelle pensioni bisognerebbe non tanto fissare dei limiti minimi di età di pensionamento, ma col crescente passaggio al metodo contributivo, assicurare a chi va in pensione di avere quello che gli spetta in base ai calcoli finanziari (contributi versati capitalizzati) ed attuariali (aspettative di vita al momento del pensionamento), eventualmente con un tetto massimo il cui gettito potrebbe essere utilizzato per far salire le pensioni minime. Bisognerebbe incentivare un poco la riduzione graduale dei tempi di lavoro dopo una certa età, rispettando le libere scelte dei singoli, che molto dipendono dalle condizioni personali e familiari di vita, di salute e di lavoro.**
- **Seguono alcuni esempi di interventi, relativamente poco costosi, ma assai importanti.**

Nuove vie dello sviluppo. Esempio A: Energia-ambiente-vincolo estero

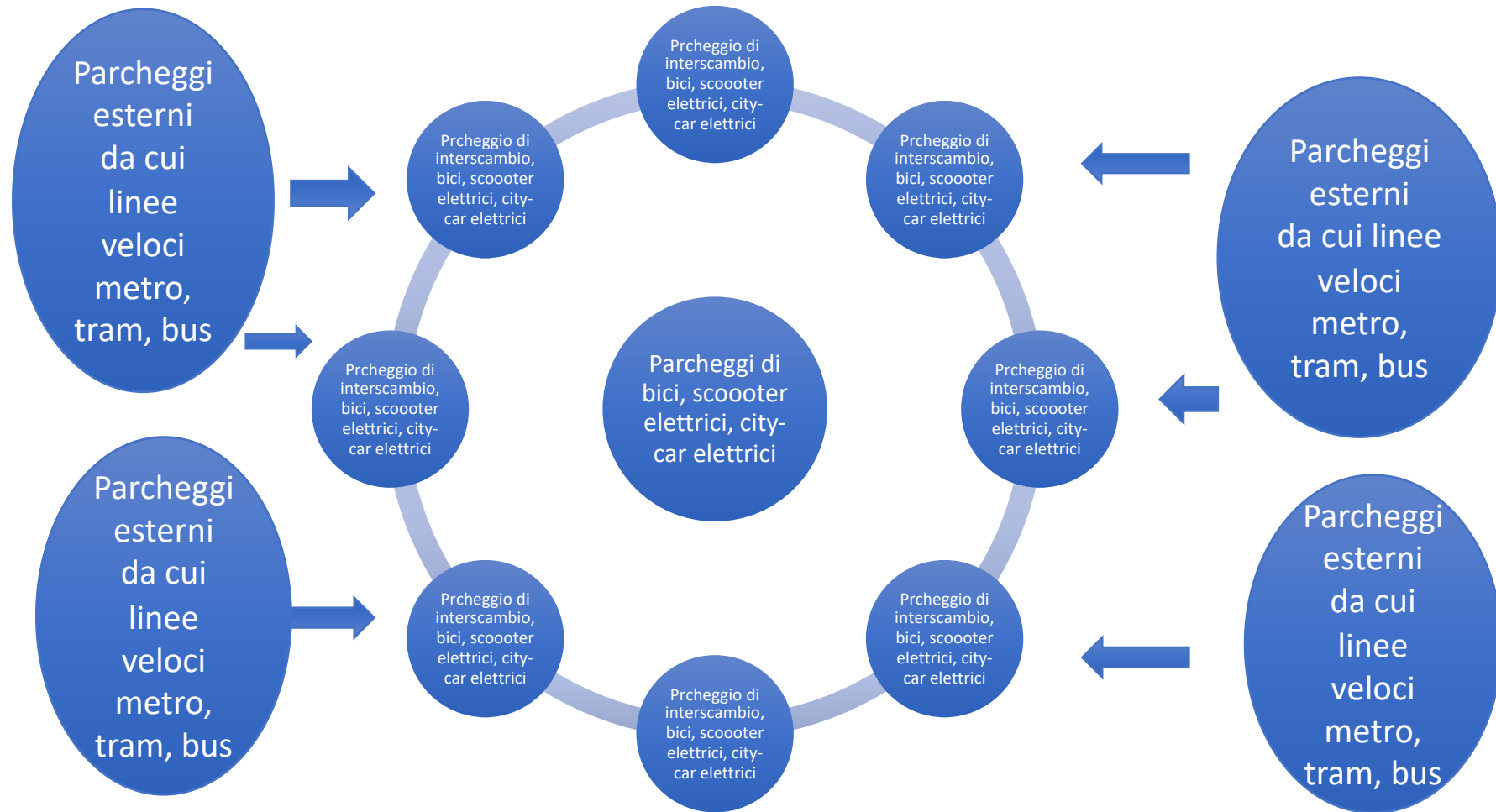


Nuove vie dello sviluppo. Esempio B: cultura e ambiente –ITC- trasporti



Il settore agro-alimentare ha alcune caratteristiche importanti:

- A) Spesso gli agricoltori guadagnano poco, anche perché la produttività media è relativamente bassa e la distribuzione commerciale dei prodotti (ingrosso e dettaglio) è pesante e assai onerosa.
- B) La bilancia commerciale agricolo-alimentare con l'estero è negativa, anche se l'export di beni agro-alimentari è salito molto dal 2002 ad oggi.
- C) Obiettivi: ridurre il peso della distribuzione nell'agricoltura e sapere creare reti all'estero per prodotti alimentari di qualità (vedi esempi di Ferrero, Lavazza, Segafredo, Eataly, Grom, etc.). Ad esempio, le reti di acquisto di prossimità si sono moltiplicate; il biologico si è espanso molto in Italia ed ha aumentato la quota di esportazioni; Eataly ha iniziato a Torino solo nel 2007 ed oggi ha numerose filiali sia in Italia che all'estero; «slow food» ha oggi rinomanza internazionale e molti presidi in Italia; i vini italiani di pregio hanno conquistato quote importanti del mercato mondiale.



Nuove vie per lo sviluppo ?
 Esempio D : sistemi di mobilità urbana

Nuove vie dello sviluppo. Esempio E: internazionalizzazione

Per molti settori produttivi nei paesi industrializzati maturi (l'Europa occidentale ed in parte gli USA) la domanda cresce poco o ristagna anche perché la popolazione invecchia ed il PIL non sale o sale assai lentamente. Nei paesi emergenti (Cina, India, Indonesia, etc.), ma anche in Russia, Polonia, Turchia, Corea del sud, etc. il PIL e la domanda di molti beni e servizi crescono assai di più. Bisogna essere in grado di esportare molto di più in questi paesi, e non solo de-localizzarvi la produzione. Una "Export Bank" potrebbe essere utile, ma ancor di più la capillare presenza di consorzi o reti di imprese che con ministeri, ICE, camere di commercio e filiali estere delle nostre banche possano mettere insieme le forze per penetrare sistematicamente, non in modo episodico, sui difficili, ma più dinamici, mercati esteri. Occorre una strategia mirata ed integrata, che adesso manca quasi del tutto, mentre in Italia ogni regione o camera di commercio locale ha cercato di fare da sé, disperdendo risorse. L'Italia è importante nel mondo per la ricchezza della cultura (più del passato che del presente) e per qualità della vita. Bisogna preservare tali valori ed anche usarli meglio per diffondere i nostri prodotti e servizi nel mondo. Bisogna puntare sulla qualità, come hanno insegnato, ad esempio, nel passato Adriano Olivetti e nel presente "slow food", la nostra enologia di punta e una parte importante della nostra produzione nella meccanica, nel design e nel "made in Italy". Bisogna fare anche un grande investimento per aumentare l'internazionalizzazione nelle nostre scuole e Università, per conoscere meglio i mercati altrui e per avere qui molti studenti stranieri dei paesi emergenti che poi saranno tra i protagonisti del futuro di quei paesi e delle relazioni internazionali con l'Italia.